



Ali d'aquila

gruppo omosessuali cristiani - Palermo

Chi ha paura non è perfetto nell'amore

(1 Giovanni 4, 18)



VEGLIA CON NOI

*incontro Ecumenico di Preghiera
per ricordare le vittime
dell'omofobia*

CHIESA SAN FRANCESCO SAVERIO

piazza San Francesco Saverio

- Palermo -

17 MAGGIO 2009

ORE 21.00

in concomitanza con le altre veglie celebrate in tutto il mondo

www.alidaquilapmo.altervista.org

alidaquilapmo@altervista.org



SALUTO DI BENVENUTO e PRESENTAZIONE
Gruppo “Ali d’Aquila” Omosessuali Cristiani di Palermo

RIFLESSIONE SUI TERMINI:

OMOFOBIA - OMOFOBIA INTERIORIZZATA - TRANSFOBIA

“L’**omofobia** è un insieme di emozioni e sentimenti come ansia, disgusto, avversione, paura e disagio, che si prova in maniera conscia o inconscia nei confronti di gay e lesbiche”. Gli omofobi non riconoscono valore al sentimento d’amore omosessuale e non vogliono vederne riconosciuta l’esistenza. Dal momento che è molto diffusa, l’omofobia causa una serie di effetti sul piano sociale, tra cui: molestie verbali e fisiche, discriminazioni personali o istituzionalizzate, fino alle campagne portate avanti da alcune organizzazioni politiche o culturali.

Esiste anche una forma più subdola di omofobia: l’**omofobia interiorizzata**, cioè quella che colpisce gli omosessuali stessi – sottoposti, allo stesso modo degli eterosessuali, ai condizionamenti sociali e familiari negativi rispetto all’omosessualità – impedendogli di conservare una buona stima di sé e di condurre una vita appagante e serena in quanto persone. Chi è “affetto” da omofobia interiorizzata ha difficoltà ad accettare serenamente il suo orientamento, fino alla completa negazione. Nella vita di tutti i giorni tende a giudicarsi negativamente e spesso guarda con disapprovazione le iniziative volte a ottenere maggiori diritti per le persone omosessuali. È preoccupato che gli altri scoprano la sua omosessualità, a volte finge di essere eterosessuale. Col tempo può sviluppare ansia, depressione, abbassamento del livello di autostima, autoesclusione dalla vita sociale.

Transfobia è, invece, il termine usato per descrivere il pregiudizio, la discriminazione diretta, la stigmatizzazione sociale e culturale che colpiscono le persone che si discostano dalle rigide aspettative di genere della nostra società. E’ una reazione di paura, disgusto, violenza nei confronti di coloro la cui identità di genere o presentazione di genere non corrisponde, nel modo socialmente accettato, con il sesso assegnato alla nascita. La violenza, l’omicidio delle persone transgender, in Italia passa quasi sotto assoluto silenzio, eccezion fatta per qualche trafiletto di cronaca nera che riporta, senza denunciare, una fredda e distaccata descrizione degli eventi in cui solitamente si evidenziano dettagli morbosi. E’ così considerato normale che una donna trans venga uccisa a causa della sua differenza, ancor più se straniera, ancor più se proveniente da un paese latino, a maggior ragione se dedica alla prostituzione: in quella gerarchia sociale che il cordoglio o la sua negazione mettono drammaticamente in evidenza, essa è destinata ad occupare l’ultimo posto.

VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VITTIME DELL'OMOFOBIA

(In piedi)

Canto

SOTTO L'OMBRA

Sotto l'ombra delle ali tue viviam sicuri.

*Alla tua presenza noi darem:
gloria, gloria, gloria a te o Re.*

In te dimoriamo in armonia e t'adoriamo.

*Voci unite insieme per cantare:
degno, degno, degno sei Signor.*

*Cuore a cuore uniti nel tuo amor
siam puri agli occhi tuoi.*

*Come una colomba ci leviam:
santo, santo, santo sei Signor.*

SALUTO BIBLICO

Guida: Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione

Tutti: Egli ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. (2Corinzi 1,3-4)

Tutti: Signore Iddio,
sii assieme a noi oggi.
Noi veniamo a Te da molti luoghi diversi e da molte esperienze diverse,
positive e negative, arricchenti e deludenti.
Tu ci accogli, così come siamo.
Tu ci chiami, nella nostra forza e nella nostra debolezza.
Tu ti rivolgi a noi, ben attenti o sordi come siamo.
Dacci un cuore aperto alla tua parola, ti preghiamo.
Amen

(Preghiera scritta dal Pastore Valdese Gregorio Plescan)

Canto

NADA TE TURBE (intercalato con 1Giovanni 4,18-19)

Voce: “Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore”

Tutti: *Nada te turbe, nada te espante;
quien a Dios tiene, nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante:
solo Dios basta.*

Voce: “perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore”

Tutti: *Nada te turbe, nada te espante;
quien a Dios tiene, nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante:
solo Dios basta.*

Voce: “Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo”

Tutti: *Nada te turbe, nada te espante;
quien a Dios tiene, nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante:
solo Dios basta.*

(Seduti)

SPIEGAZIONE DEL SIMBOLO DELL'ACQUA:

Questa sera, per ricordare le vittime dell'omofobia, utilizzeremo l'acqua quale segno visibile di redenzione e di vita nuova per raccontare alcune storie di sofferenza e, purtroppo, a volte di morte. Sono storie che si richiamano inoltre a quel famoso chicco di grano che caduto in terra marcisce prima sotto le piogge dell'autunno e fiorisce e fruttifica poi sotto quelle di primavera; primavera che rimane per tutti una promessa che non mancherà di realizzarsi al tempo opportuno.

L'acqua nella Bibbia – come peraltro in tutte le religioni – non è solo una presenza fisica, sospirata e preziosa, ma è soprattutto un grande simbolo spirituale: essa infatti condensa in sé valori simbolici fondamentali al punto tale da trasformarsi in un segno stesso di Dio e della sua parola.

Ad esempio, il profeta Geremia descrive in modo incisivo il peccato di Israele come l'aver «abbandonato il Signore, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l'acqua» (2,13). Ed ancora, il profeta Amos, aveva intravisto il giorno in cui «la sete d'acqua» sarà quella di «ascoltare la parola del Signore» (8,11). Una parola che Isaia compara all'acqua che «irriga la terra, la feconda e la fa germogliare dando seme al seminatore e pane da mangiare» (55,10-11).

L'acqua è anche un segno di purificazione che riguarda l'uomo: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli» (Ezechiele 36,25). Anzi, essa è alla radice della creatura nuova che rinasce dalle acque battesimali: «Se uno non nasce da acqua e da

Spirito, non può entrare nel regno di Dio», dice Gesù a Nicodemo (Giovanni 3,5). E alla Samaritana Gesù promette un'acqua ben diversa da quella attinta al pozzo di Giacobbe: «Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete» (Giovanni 4,14). L'acqua diventa, quindi, il segno del principio della vita nuova del credente, nel quale è effuso lo Spirito di Dio: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva scorreranno dal suo grembo» (7,37-38).

Ma, ancora, l'acqua rivela anche un profilo terribile, di giudizio e di distruzione: pensiamo solo al diluvio o, più semplicemente, al mare che nella Bibbia è visto come un simbolo del nulla, del caos, della morte.

Ma la meta ultima della storia è nella rappresentazione della Gerusalemme nuova, dipinta dall'Apocalisse: «Il mare non c'era più [...]. Un fiume d'acqua viva, limpida come cristallo, scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello [...]. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita» (21,1.6; 22,1). Quel Dio, che aveva dissetato il suo popolo nel deserto, offrirà allora una «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Giovanni 4,14).

(In piedi)

Canto

PREGHIERA DEI POVERI DI JAHVE'

***O cieli, piovete dall'alto,
o nubi, mandateci il Santo.
O terra, apriti o terra e germina il Salvatore.***

*Siamo il deserto, siamo l'arsura:
Maranathà, Maranathà!
Siamo il vento, nessuno ci ode:
Maranathà, Maranathà!*

Rit.

*Siamo il freddo, nessuno ci copre:
Maranathà, Maranathà!
Siam le catene, nessuno ci scioglie:
Maranathà, Maranathà!*

Rit.

*Siamo le lacrime, nessuno ci asciuga:
Maranathà, Maranathà!
Siamo il dolore, nessuno ci guarda:
Maranathà, Maranathà!*

Rit.

(Seduti)

STORIE DI OMOFOBIA

(ogni storia sarà introdotta versando dell'acqua da una brocca all'interno di una recipiente posto al centro della Chiesa)

Storia di omofobia gay a Palermo:

Una questione di "onore e di vergogna"

Da *Repubblica* del 26 Maggio 2008

Insopportabile sapere di avere un figlio omosessuale per un pregiudicato 53enne di Palermo. Ha accoltellato il ragazzo di 18 anni durante una furibonda lite. Adesso l'uomo si trova rinchiuso in una cella dell'Ucciardone. *"Mio padre non mi ha mai accettato"*, racconta il ragazzo. *"Non ha voluto rassegnarsi al fatto che io sono gay. Ho cercato di convincerlo che la mia non è una malattia, né una cosa sporca, ma è stato tutto inutile. Mi sono reso conto di essere gay un anno fa - ha raccontato - e l'ho confessato a mia madre. Lei mi ha capito, ha cercato di aiutarmi, di starmi vicina e di convincere mio padre a rassegnarsi ma l'ultimo anno, in casa, è stato un inferno"*. E' accaduto a Palermo, in un appartamento di via Messina Marine, al culmine di giorni di tensione e dopo un ennesimo litigio. Questa volta, però, il genitore non si è limitato alle botte: *"Non ci ho visto più. Troppo la vergogna e il disonore per questa storia"*, ha spiegato ai carabinieri. Il giovane, terrorizzato e ancora sotto shock, ha riportato ferite da taglio sull'avambraccio e sulla mano destra e un trauma cranico facciale; condotto all'ospedale Civico è stato giudicato guaribile in otto giorni. Un episodio tanto simile a quello che le cronache di Pesaro hanno raccontato una decina di giorni fa. Allora fu la madre a sferrare un coltellata alla figlia di 16 anni che le aveva confessato di avere una relazione gay con una diciottenne. La lama si fermò contro la fibbia della ragazza ma per la madre scattò comunque la denuncia per tentate lesioni aggravate. Pregiudizi apparentemente insuperabili sembra abbiamo armato entrambi i genitori. L'amore per i loro figli non è riuscito a cancellare l'ansia e la preoccupazione che li ha sommersi dopo il coming out dei loro ragazzi. Una recente ricerca europea datata 2003 e condotta dall'Istituto Cattaneo dell'Università di Bologna, fa sapere che ogni cento persone, dieci sono omosessuali. Ogni cento omosessuali, venti accettano la loro condizione; 80 non l'accettano e la sopportano; ventidue pensano al suicidio, cinque compiono tentativi di suicidio. Il problema è radicato e la strada che conduce alla piena integrazione degli omosessuali lastricata da mille preclusioni.

(In piedi)

SALMO 27: Con Dio nessun timore

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.

Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
Nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfrenchi il tuo cuore e spera nel Signore.

(Seduti)

Storia di omofobia lesbica:

Torre del lago - Io, lesbica, stuprata voglio giustizia

Da *L'Unità* del 6 settembre 2006 – di Delia Vaccarello

«Le donne della Versilia sono forti come il marmo. Ho cercato di essere forte quando a 13 anni mi piacevano le donne. Ero attratta da due professoresse, quella di ginnastica e la collega di religione. Avevano i capelli biondi e gli occhi azzurri. Ho capito che in famiglia dovevo tacere. Ho cercato di essere forte quando mi hanno stuprata dicendomi: “Brutta lesbica, ora tocca a te”.

Avevo 16 anni quando, innamorata di una coetanea, ho deciso di rompere il silenzio e di parlare con i miei fratelli. Anche allora ho dovuto trovare dentro di me la tenacia della pietra. Due di loro mi hanno tolto il saluto, e una delle sorelle mi ha detto: “fai schifo”. Ho continuato a essere me stessa. Ora, dopo la violenza, voglio giustizia».

A parlare è Paola, occhi neri spaventati, sorriso aperto. È la donna lesbica che il diciotto agosto è stata violentata a Torre del Lago. La sua storia mostra che lo stupro è «solo» un anello, micidiale, della catena di aggressioni alimentata dal pregiudizio. «Ormai da tempo vivo da sola con mia madre ultraottantenne, e la accudisco. Sono rimasta l'unica, mentre tutti gli altri si sono sposati. E ho capito che questo marmo di cui siamo fatte è ricco di venature, di sfumature di sentimento, di cura. Per tre anni ho lavorato il marmo. In laboratorio arrivavano i blocchi grezzi e io li trasformavo in lastre levigate. Tornavo a casa e continuavo. Facevo i mosaici, inserivo nelle superfici una luna, un sole. La pietra diventava per quella sera il mio cielo. Imparavo l'arte della forza e del coraggio. In questi anni, ho levigato tante parti di me per evitare che i pregiudizi e i rifiuti mi indurissero. Sono stata fidanzata con un ragazzo, che non a caso era molto femminile. Si curava molto, andava spesso dall'estetista. Ho provato a vedere se funzionava, abbiamo vissuto insieme. Finita la storia ho mantenuto con lui rapporti sereni. Ho lottato sempre contro la violenza dei pregiudizi nel desiderio di vivere la vita piena che mi spetta. Quando mi hanno stuprata, in pineta a Torre del Lago, due settimane fa, sono ritornata un blocco grezzo di pietra, dura. Da lavorare di nuovo. Non immaginavo che i giovani potessero essere così violenti. Ora non posso più vedere i maschi etero. Mi fanno schifo. Le notti mi sveglio e sento le mani ruvide del violentatore afferrarmi da dietro. Torna la sua voce. L'offesa. Non so se riuscirò a cancellare questa impressione. Vorrei che la mia anima diventasse di nuovo liscia, pronta ad accogliere la luna e il sole. Voglio che i miei aggressori vengano arrestati».

Come ogni sera, ho cenato con mia madre. Intorno alle 22.30 l'ho salutata, le ho ricordato come sempre il numero del mio cellulare, per ogni evenienza. In venti minuti sono arrivata alla Marina. Al bar con un gruppo di amiche abbiamo preso il caffè. Poi siamo andate a ballare. Verso le due c'era il pienone. Gay, lesbiche, trans e qualche etero che viene per curiosità o, meglio, per fare qualche incontro a cui le due parti acconsentono, per una sera. Niente a che vedere con quello che è successo a me. Tutto è successo in un attimo. Mi afferrano, mi tappano la bocca, uno mi violenta, «Brutta lesbica». La vecchia ferita del rifiuto si riapre. Quando riesco a urlare scappano. Il mio grido mi fa toccare la realtà. Mi hanno violentata, non solo con le parole, e con l'ostilità, ma lacerando ciò che il mio corpo ha di più intimo. In questi giorni ho pensato a tutti quelli che sostengo fisicamente. Dopo aver lavorato il marmo, sono diventata operatrice socio sanitaria. Ho il diploma. In famiglia ho voluto dimostrare che valgo. Aiuto i disabili, gli anziani. Con la delicatezza di un contatto empatico che da piccola non ho conosciuto e che ho imparato da grande. Con la morbidezza capace di alleviare le ferite delle menomazioni, della vecchiaia. Adesso sono io che ho bisogno di aiuto. Mi sento rigida. Di pietra, ma in un altro senso. Bloccata. Il ciclo mestruale ha avuto un forte ritardo. Succede, mi hanno detto. Finora ho pianto di rabbia. La rabbia di non aver risposto con un calcio. Vorrei piangere tutto il mio dolore. Liberarmi. Ritrovare la mia lucidità. Splendere di nuovo, come il marmo che rende forti le donne della Versilia.

(In piedi)

SALMO 22: Sofferenze e speranze del giusto

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.
Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.
In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.
Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.
Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
E' arido come un coccio il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:

si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe d'Israele;
perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido, lo ha esaudito.

Storia di trans fobia:

In memoria delle vittime transgender della violenza omofoba

Da *Il Brescia* del 21 novembre 2008

Samantha era una persona transgender di origine brasiliana. Aveva solo trent'anni. Ha perso la vita a Milano una sera dello scorso agosto, sequestrata, violentata e brutalmente assassinata da due balordi, sotto gli occhi di una telecamera di sorveglianza. Il commento della polizia: "mai vista una violenza simile". A maggio era toccato ad un'altra trans, di trentacinque anni, assassinata a coltellate a Napoli nei pressi della stazione centrale. A luglio lo stesso destino è stato riservato ad una transessuale peruviana di Como, prima percossa e poi investita dall'auto dei suoi aguzzini. Innumerevoli le aggressioni. Poche le denunce. Ieri, 20 Novembre ricorreva in tutto il mondo la giornata dedicata alla memoria delle vittime transgender della violenza omofoba. Ricordiamo queste persone vittime del pregiudizio e dell'odio in questo spazio, nell'intimità delle nostre case e nel profondo del nostro cuore, perché l'amministrazione della nostra città ci ha impedito di farne memoria pubblica. E' inopportuno, sostiene la giunta! Una violenza cieca, irrazionale, immotivata che ogni anno lascia sulla strada morti e feriti. Sì, perché è purtroppo spesso il marciapiede la cornice di queste tragedie. "Se la sono cercata" diranno i benpensanti. In effetti il nostro civile contesto sociale offre innumerevoli alternative alle persone transgender: un lavoro "onesto", una casa, protezioni e tutele. Ora, nelle nostre ordinatissime città, abbiamo fatto sparire le trans anche dalle strade, con la solita ipocrisia di chi crede che basti nascondere i problemi per dichiararli risolti. Noi che ancora siamo capaci di compassione e solidarietà facciamo memoria di queste vittime, nella speranza che la loro storia di sofferenza e il tragico epilogo delle loro vite possa servire a farci riflettere e a creare le condizioni perché finisca, una volta per sempre, questa assurda "strage delle innocenti".

(Luca Trentini, Presidente di Orlando Comitato Provinciale Arcigay Brescia)

(In piedi)

SALMO 31: Preghiera nella prova

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.

Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.
Tu detesti chi serve idoli falsi,
ma io ho fede nel Signore.

Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce;
non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai guidato al largo i miei passi.

Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si struggono i miei occhi,
la mia anima e le mie viscere.
Si consuma nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inardisce per la pena il mio vigore,
si dissolvono tutte le mie ossa.

Sono l'obbrobrio dei miei nemici,
il disgusto dei miei vicini,
l'orrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.
Sono caduto in oblio come un morto,
sono divenuto un rifiuto.

Se odo le calunnie di molti, il terrore mi circonda;
quando insieme contro di me congiurano,
tramano di togliermi la vita.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sono i miei giorni».

Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori:

fa splendere il tuo volto sul tuo servo,
salvami per la tua misericordia.

(Seduti)

Storia di omofobia nazista:

Lo sterminio dimenticato degli omosessuali

Gli omosessuali furono uno dei gruppi maggiormente perseguitati durante l'Olocausto. Nello specifico l'omosessualità risultava incompatibile con l'ideologia nazionalsocialista in quanto i gay, non riproducendosi, non erano idonei a perpetuare la "razza padrona". Il Reich, quindi, non esitò a perseguitarli, sebbene Ernst Röhm, comandante delle SA ed uno dei principali artefici dell'ascesa di Hitler al potere, sia stato omosessuale.

Oltre un milione di uomini venne perseguitato, 100.000 furono gli arrestati e 50.000 subirono condanne per la loro convinta omosessualità. In aggiunta, un numero imprecisato venne internato in ospedali psichiatrici e migliaia di omosessuali europei vennero, durante l'occupazione nazista, castrati a seguito di sentenze pronunciate dai tribunali tedeschi.

La morte di almeno 15.000 gay nei campi di sterminio è ufficialmente documentata: tale cifra non tiene conto degli ebrei omosessuali e degli omosessuali imprigionati per motivi politici. Inoltre, i documenti relativi ai motivi di internamento non esistono per molti campi di concentramento, rendendo così difficile dare un numero preciso dei gay morti nei campi di concentramento.

Le condizioni per gli omosessuali nei campi furono particolarmente difficoltose. Essi non subirono persecuzioni solamente dai soldati tedeschi ma anche dagli altri internati e molti gay vennero seviziati fino alla morte. Inoltre, seguendo la politica nazista di "sterminio attraverso il lavoro", gli omosessuali vennero spesso destinati ai peggiori lavori all'interno dei campi rispetto agli altri prigionieri non ebrei. In altri casi i soldati tedeschi utilizzarono gli omosessuali per fare pratica di tiro, facendo indossare loro il triangolo rosa.

Pierre Seel (Haguenau, 16 agosto 1923 - Tolosa, 25 novembre 2005) è stato l'unico omosessuale francese ad avere testimoniato a viso aperto la deportazione delle persone omosessuali ad opera del nazismo. La sua storia è raccontata nell'autobiografia "Io, Pierre Seel. Deportato omosessuale", tradotta in tedesco e in inglese con il significativo titolo: "La Liberazione era per gli altri". La sua testimonianza è riportata anche nel film sull'olocausto degli omosessuali *Paragraph 175*. Ecco l'agghiacciante descrizione del suo calvario di deportato omosessuale nei lager nazisti:

"Intanto passavano giorni, settimane, mesi. Ho trascorso sei mesi, dal maggio al novembre del 1941, in un luogo dove l'orrore e la barbarie erano legge. Ma non ho ancora descritto la prova peggiore che ho subito. E' accaduta durante le prime settimane al campo e ha contribuito più di qualsiasi altra cosa a fare di me un'ombra silenziosa, obbediente fra le altre ombre.

Un giorno gli altoparlanti ci ordinarono di presentarci immediatamente all'appello. Urla e grida ci spingevano là senza indugi. Circondati dalle SS, abbiamo dovuto formare un quadrato e restare sull'attenti, come facevamo la mattina per l'appello. Il

comandante e' arrivato con il suo intero staff. Ho pensato che stesse per picchiarci ancora una volta con la sua fede cieca nel Reich, accompagnando il tutto con la solita serie di comandi, insulti e minacce - emulando l'infame atteggiamento del suo capo, Adolf Hitler. Ma la prova in effetti era peggiore: un'esecuzione. Due uomini delle SS hanno portato un giovane al centro del quadrato. Inorridito, ho riconosciuto Jo, il ragazzo che amavo, appena diciottenne. Non l'avevo ancora incontrato al campo. Era arrivato prima o dopo di me? Non ci eravamo visti nei giorni che avevano preceduto la mia consegna alla Gestapo.

Ero gelato dal terrore. Avevo pregato perché non fosse nelle loro liste, sfuggito alle retate, risparmiato dalle loro umiliazioni. E invece era lì di fronte ai miei occhi impotenti, colmi di lacrime. Diversamente da me, non aveva consegnato lettere pericolose, affisso manifesti o firmato dichiarazioni. E tuttavia era stato catturato e adesso stava per morire. Cosa era accaduto? Di cosa lo stavano accusando quei mostri? Nella mia angoscia ho dimenticato completamente la motivazione della sentenza di morte.

Gli altoparlanti trasmettevano musica classica a volume molto alto mentre le SS gli strappavano i vestiti di dosso lasciandolo nudo e gli ficcavano un secchio in testa. Poi gli hanno aizzato contro i loro feroci pastori tedeschi: i cani lo hanno azzannato all'inguine e tra le cosce, e lo hanno sbranato proprio lì di fronte a noi. Le sue grida di dolore erano distorte e amplificate dal secchio sulla testa. Ho sentito il mio corpo irrigidito vacillare, gli occhi sbarrati dall'orrore, le lacrime mi correvano giù irrefrenabili, ho pregato perché la sua potesse essere una morte rapida.

Da allora e' accaduto spesso che mi sia svegliato urlando nel cuore della notte. Per cinquanta anni quella scena e' passata e ripassata continuamente nella mia mente. Non dimenticherò mai il barbaro assassinio del mio amore - davanti ai miei occhi, davanti ai nostri occhi, perché lì c'erano centinaia di testimoni. Perché stanno ancora zitti oggi? Sono tutti morti? E' vero che eravamo fra i più giovani del campo e che e' passato molto tempo da quei giorni. Ma sospetto che alcuni preferiscano tacere per sempre, impauriti dal rivangare i ricordi, quell'episodio tra i tanti altri. "Quanto a me, dopo decenni di silenzio mi sono deciso a parlare, accusare, testimoniare."

(Tratto da ***Il barbaro assassinio del mio amore*** di Pierre Seel et Jean Le Bitoux)

(In piedi)

SALMO 28: Supplica e ringraziamento

A te grido, Signore;
non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa.

Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,

quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.

Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.

Ripagali secondo la loro opera
e la malvagità delle loro azioni.
Secondo le opere delle loro mani,
rendi loro quanto meritano.
Poiché non hanno compreso l'agire del Signore
e le opere delle sue mani,
egli li abbatta e non li rialzi.

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.
Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali e sostienili per sempre.

(Seduti)

Canto

VIVERE LA VITA

*Vivere la vita con le gioie coi dolori di ogni giorno
è quello che Dio vuole da te,
Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino
è quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui
correre con i fratelli tuoi
scoprirai allora il cielo dentro di te
una scia di luce lascerai.
Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore
È quello che Dio vuole da te.*

Vivere la vita. è generare ogni momento il Paradiso

è quello che Dio vuole da te.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità

perché Dio sta nei fratelli tuoi

scoprirai allora il cielo dentro di te

una scia di luce lascerai.

una scia di luce lascerai.

E' possibile essere gay ed essere felici?

Testimonianza di Andrea Panerini

Salve, mi chiamo Andrea, ho quasi 25 anni e sono qui a raccontarvi la mia piccola storia. Sono un ragazzo normale, non bellissimo ma nemmeno brutto, non simpatico ma neanche antipatico, faccio l'impiegato presso un sindacato. Nato da famiglia cattolica, ho trovato nella chiesa valdese una dimensione per vivere l'amore che Dio nutre per me come per tutti gli altri uomini. E' possibile essere gay e tentare di essere felici? Secondo me sì, ma a due condizioni molto precise.

La prima è di accettare, prima della propria omosessualità, la condizione di essere umano, fallibile, di per sé "sbagliato" in quanto imperfetto e quindi peccatore. Ma un omosessuale non è più peccatore degli altri, è fallibile e soggetto a commettere errori esattamente come un eterosessuale.

La seconda condizione è l'evitare di concentrare tutta la propria attenzione sul sesso, che è sicuramente una componente importante della vita umana, ma il giudizio su una persona, tuttavia, non può essere legato solo ai comportamenti sessuali né come cristiano posso guardare al sesso come ad una cosa completamente slegata dall'affettività (il fatto poi che possa averlo praticato in questo modo in altri periodi della mia vita non fa altro che confermare il primo punto, cioè che siamo fallibili), senza tuttavia permettermi di giudicare nessuno.

Al tempo stesso non è possibile, secondo la mia opinione, macerarsi in proposizioni auto-accusatorie né è positivo, e lo dico con il massimo affetto verso alcuni fratelli e sorelle, che la propria vita spirituale si riduca solo alla ricerca di un prete che assolva per scaricarsi la coscienza.

Ho avuto la percezione di essere gay alle scuole medie quando, invece di fantasticare sulle mie compagne, avevo fantasie sui maschietti della classe. Ma il vero salto di qualità è avvenuto a 15 anni quando per la prima volta mi sono innamorato.

Non sono omosessuale perché vado a letto con altri uomini ma perché provo, ho provato e proverò sentimenti verso persone del mio stesso sesso. A poco più di 16 anni mi sono dichiarato (o meglio sono stato dichiarato e non ho avuto l'ipocrisia di negare) e in una città come quella in cui sono nato e cresciuto (Piombino, poco più di 30mila abitanti) potete ben immaginare la solitudine e il silenzio a cui sono stato condannato. Tranne i miei genitori (che sono stati fantastici) e pochissimi amici, ero solo a meditare su me stesso e più di una volta mi sono ripetuto nel profondo: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? rimproverando al Signore il modo in cui mi aveva creato (il pensiero che l'omosessualità fosse una malattia da cui guarire non ha mai sfiorato né me né i miei genitori). Ho pensato che la mia vita fosse sterile, inutile.

Con il passare del tempo, anche attraverso forme di impegno civile e politico (che tuttavia mi hanno dato anche molte amarezze), sono riuscito a sentirmi grato di questa diversità che Dio mi ha donato e, nonostante ancora non mi abbia fatto ancora incontrare un ragazzo che possa starmi accanto per il resto della vita, ringrazio ogni giorno il Signore per la mia esistenza, che ritengo non esente da sofferenza ma piena di significati.

Se un'altra persona mi domanda se sono felice di essere gay gli rispondo di sì ma che non ne sono orgoglioso. Sono felice di poter camminare nel progetto che il Signore ha previsto per me e che considero un suo dono, non sono orgoglioso perché questo implicherebbe un atteggiamento di disprezzo o superiorità nei confronti degli altri.

L'autodeterminazione può essere valida per i comportamenti sessuali (ognuno di noi può decidere di andare a letto con chi vuole, chi lo nega subisce solo dei condizionamenti culturali) ma non è applicabile all'affettività che è un dono di Dio, e dell'altro che si dona a me come io mi dono a lui.

Il tema dei sacrosanti diritti civili è altra cosa, che mi coinvolge come cittadino e come "animale politico", ma come cristiano ho il diritto/dovere di andare oltre all'attualità politica e di scavare nel profondo della coscienza.

Cosa vedo nel mio futuro? Un futuro, se Dio lo vorrà, accanto a una persona con cui condividere passioni, gioie e dolori, errori e amore. Non credo sia una visione diversa da molti miei coetanei eterosessuali, forse per il nostro paese e la nostra cultura questa è una normalità straordinaria.

Canto

OGNI MIA PAROLA

*Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra
così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata
ogni mia parola, ogni mia parola*

(In piedi)

LETTURA DALLA 1 LETTERA DI GIOVANNI (4,7-21)

“Chi ha paura non è perfetto nell’amore”

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui. Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Da meditare conservandolo nel cuore:

Poiché il termine omofobia contiene la parola “fobia”, che significa paura, il testo tratto dalla prima lettera di Giovanni può aiutarci a riflettere: Il nostro amore è, secondo questo testo biblico, un riflesso, una conseguenza dell'amore di Dio: **“Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo”**. La nostra capacità di amare nasce dal nostro essere amati da Dio. Ma il modo in cui riusciamo – se ci riusciamo – ad amare è davvero solo un riflesso dell'amore di Dio e spesso un riflesso molto pallido del suo amore. Un riflesso molto pallido sia come profondità e intensità, sia come destinatari. Noi tendiamo ad amare quelli che ci somigliano, quelli che sono più o meno simili a noi, e tutto ciò è molto umano. Questo brano ci ricorda che l'amore cristiano – cioè l'amore che è fondato in Gesù Cristo – è un'altra cosa: non conosce limiti né come intensità, né come destinatari. Cristo non ha avuto paura di amare anche quelli che lo hanno crocifisso, i suoi nemici. Del resto lui stesso aveva chiesto ai suoi discepoli: **“amate i vostri nemici”**.

“Nell'amore non c'è paura”: forse l'unica cosa che proprio non bisogna aver paura a fare è amare.

Laddove amare nella Bibbia non indica un puro sentimento, ma è una cosa molto concreta, l'amore è fatto di azioni, di gesti, di perdono, di condivisione, di sostegno...

Ad amare non si corre il rischio di sbagliare, non si corre il rischio di escludere, non si corre il rischio di discriminare.

Non c'è dunque da temere se delle persone vivono tra loro un amore, indipendentemente se queste persone sia di sesso diverso o dello stesso sesso. Non c'è da temere a vivere questo amore e non c'è da temere ad accogliere questo amore nelle chiese e nella società.

Se la nostra società è omofoba e se gran parte dei cristiani sono omofobi – cioè temono l'amore omosessuale – ciò vuol dire che vale per noi ciò che dice il brano biblico: **“chi ha paura non è perfetto nell'amore”**.

Stasera vogliamo chiedere al Signore di condurci avanti su questo cammino verso la “perfezione” di un amore senza paura – sapendo che non ci arriveremo mai, perché la perfezione nell'amore è Gesù Cristo, ma che al tempo stesso quella e niente di meno è la nostra meta. E vogliamo chiedere al Signore di renderci testimoni di questo amore senza paura, dentro le nostre comunità e nella nostra società.

BREVE RIFLESSIONE BIBLICA

(Seduti)

Lettura della Poesia: “PRIMA VENNERO...”

di Martin Niemöller

*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento, perché rubacchiavano.*

*Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.*

*Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.*

*Poi vennero a prendere i comunisti,
ed io non dissi niente, perché non ero comunista.*

*Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno a protestare.*

Da meditare conservandolo nel cuore:

Questa poesia, è un chiaro invito a non abbassare mai la guardia davanti all'intolleranza e alle persecuzioni e a ribellarsi e resistere ad ogni forma di violenza. Il testo fa esplicito riferimento a quanto accaduto in Germania negli anni '30, quando, dopo l'avvento del nazismo, i cittadini chiusero gli occhi e accettarono/subirono passivamente le sempre più estese e violente persecuzioni contro intere categorie di persone. Dopo aver saputo quante persone erano morte nel solo campo di concentramento di Dachau (campo in cui lui pure era stato internato):

*“Riferiva di aver visitato, in compagnia di sua moglie, nell'estate del 1945 il campo di concentramento di Dachau, dove era stato imprigionato, e che vedendo la scritta apposta sui forni crematori: “Qui, negli anni dal 1933 al 1945, sono state bruciate 238.756 persone” si era chiesto: “E tu dov'eri dal 1933 fino al 1° luglio 1937?” (quest'ultima è la data del suo arresto), [...] **Accidenti, Martin Niemöller, e tu dov'eri? Ecco che cosa chiedeva Dio da quelle cifre...***

*E quel giorno, quando poi siamo tornati a casa, ho letto con nuovi occhi il capitolo 25 del Vangelo di Matteo: ‘**Avevo fame e non mi avete nutrito; avevo sete e non mi avete dissetato; sono stato arrestato e voi non siete venuti da me**’. Da cristiano avrei potuto e dovuto sapere, nel 1933, che attraverso ognuno di questi miei fratelli - che fossero comunisti o no - Dio in Gesù Cristo mi chiedeva se non volevo servirLo. E io ho rifiutato questo servizio e ho respinto la mia libertà. **Perché ho rifiutato la mia responsabilità.**”*

PREGHIERE SPONTANEE DI SUPPLICA E DI INTERCESSIONE

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.” (Matteo 7,7-8)

“Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.” (Giovanni 16,24)

Guida: (invito alla preghiera spontanea) Ad ogni preghiera spontanea, tutta l'assemblea risponderà con un'acclamazione:

Tutti: Ascoltaci Signore!

PREGHIERA CONCLUSIVA DI INTERCESSIONE

(In piedi)

Tutti: Signore Iddio,
noi ti preghiamo oggi per tutte le persone che soffrono per la loro condizione di omosessuali.
Per chi non riesce a vivere serenamente i suoi affetti, per chi non concepisce l'amore se non nascondendosi e fomentando l'ipocrisia, sua e della società.
Per chi patisce la prigione e la tortura per il suo amore diverso e non accettato dalla società e dagli stati.
Per chi scopre la sua identità con difficoltà e angoscia.
Per le chiese, e la loro incapacità di guardare al mondo senza giudicarlo e condannarlo senza neppure preoccuparsi di ascoltarne le ragioni.
Signore Iddio, ti preghiamo, dacci un cuore nuovo e uno spirito nuovo.
Aiutaci ad accompagnare le persone che hai messo sulla nostra strada, accogliendole così come sono.
Aiutaci a non fare della nostra identità e dei nostri fondamenti culturali un idolo, ma permettilci di guardare in volto gli altri, con serenità.
Aiutaci ad essere solidali con chi soffre, a capire che il diritto e la libertà di ciascuno sono il diritto e la libertà di tutti.
Aiuta le chiese a liberarsi da un'lettura della Bibbia e della tradizione che sembra fedele a Dio ma è soprattutto fedele ai propri pregiudizi.
Tutto questo te lo chiediamo nel nome di Gesù Cristo, amico di chi vive male la sua vita e spera che il mondo cambi e diventi più umano nei confronti di tutti.

PREGHIERA DEL "PADRE NOSTRO"

Guida: Insieme, come Fratelli, recitiamo la preghiera al Padre che Gesù stesso ci ha insegnato:

Tutti: Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non indurci in tentazione
ma liberaci dal Male.
Tuo è il regno,
la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen

(Versione ecumenica presentata ufficialmente durante il Convegno Nazionale sul "Padre Nostro", Perugia, aprile 1999)

GESTO DI PACE

Guida: Vogliamo abbracciare chi ci sta a fianco, non abbiamo paura del contatto fisico, perché l'abbraccio di Dio è l'altro, l'altra che mi abbraccia, chi mi sta a fianco e che posso amare e mi ricambia con il suo amore.

Voce: *Ti ringrazio Signore di questa mano che stringo
di questa mano reciproca che mi stringe,
che mi dice, non sei solo, appartieni ad un corpo
e sei parte di una trama più grande di te,
grazie di questa mano che mi stringe,
del suo calore, della sua tenerezza che mi ricorda
le tue mani,
le mani contadine di Dio vasaio che fece l'uomo da un mucchio di sabbia,
grazie di questa mano che mi stringe,
che mi rialzerà quando cadrò,
che partirà per me il pane della Cena,
che mi accoglierà quando sarò stanco o stanca e senza forza,
grazie di questa mano che mi stringe,
fa che insieme possiamo stringere il mondo,
essere chiesa, portare il Vangelo ad ogni luogo,
dare il pane all'affamato, vestito all'ignudo,
grazie di questa mano che stringe la mia mano,
e che è la tua mano Signore,
la tua mano forte
la tua mano aperta in un abbraccio a tutti a tutte senza condizioni
ad ogni essere umano, ad ogni essere vivente.
Grazie perché la benedizione è la tua mano che mi stringe.*

BENEDIZIONE BIBLICA

Tutti: (SALMO 66)

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Esultino le genti e si rallegrino,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.
Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

Canto conclusivo

SU ALI D'AQUILA

*Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla sua ombra,
di' al Signore: "Mio rifugio,
mia roccia in cui confido."*

***E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar
come il sole, così nelle sue mani vivrai.***

*Dal laccio del cacciatore ti libererà,
e dalla carestia che distrugge
poi ti coprirà con le Sue ali
e rifugio troverai.*

Rit.

*Non devi temere i terrori della notte
ne' freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco,
ma nulla ti colpirà.*

Rit.

*Perché ai Suoi angeli ha dato un comando,
di preservarti in tutte le tue vie,
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciamperai.*

Rit.

***E ti rialzerò, ti solleverò
su ali d'aquila ti reggerò
sulla brezza dell'alba ti farò brillar
come il sole, così nelle mie mani vivrai.***

GRAZIE PER AVER PARTECIPATO ALLA VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VITTIME DELL'OMOFobia

Il Gruppo "Ali d'Aquila" Omosessuali Cristiani di Palermo

SITO: www.alidaquilapmo.altervista.org

EMAIL: alidaquilapmo@altervista.org